

Editoriale

André-Marie Jerumanis
Facoltà di Teologia (Lugano)

Il 25 gennaio 2006 il papa Benedetto XVI ha reso pubblica la sua prima enciclica intitolata *Deus Caritas est* – Dio è amore –, offrendo alla Chiesa e al mondo un testo di una chiarezza e di una profondità eccezionali, in un linguaggio accessibile alla maggioranza dei lettori contemporanei. L'enciclica è stata accolta generalmente con sorpresa e in modo positivo dai media mondiali. Il papa ha toccato il cuore dell'uomo e della donna d'oggi partendo dalla forza essenziale che muove il mondo e la cultura odierna, cioè l'amore, per proporne una rilettura "catartica", come lascia intravedere fin dall'inizio della sua enciclica: «Il termine "amore" è oggi diventato una delle parole più usate e anche abusate» (n. 2); occorre dunque riprenderla, purificarla e riportarla al suo splendore originario. Nell'annuncio dell'enciclica, una settimana prima, Benedetto XVI alludeva all'importanza della *Deus Caritas est* per la famiglia, in quanto ricorda che il cuore dell'amore familiare è l'*eros* che si trasforma in carità. Così, in un mondo tentato da una lettura riduttiva dell'*eros* e del corpo, «il modo di esaltare il corpo, a cui noi oggi assistiamo, è ingannevole. L'*eros* degradato a puro "sesso" diventa merce, una semplice "cosa" che si può comprare e vendere, anzi, l'uomo stesso diventa merce» (n. 5). L'enciclica ricorda che «Sono necessarie purificazioni e maturazioni, che passano anche attraverso la strada della rinuncia. Questo non è rifiuto dell'*eros*, non è il suo "avvelenamento", ma la sua guarigione in vista della sua vera grandezza» (*ibid.*). L'enciclica appare inoltre di estrema attualità per un mondo attraversato dalla violenza recentemente commessa nel nome di Dio: «In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto» (n. 1). Il papa offre un principio fondamentale per l'ecumenismo e conferma il suo desiderio, manifestato

diverse volte, di operare per l'unità dei cristiani e il dialogo delle religioni. Sempre a proposito del tema dell'enciclica, afferma il 18 gennaio 2006: «Il tema non è immediatamente ecumenico, ma il quadro e il sottofondo sono ecumenici, perché Dio e il nostro amore sono la condizione dell'unità dei cristiani. Sono la condizione della pace nel mondo».

Benedetto XVI ci offre una chiave di lettura per discernere il valore della vita nella sua più grande debolezza e fragilità: «occorre qui rammentare, in modo particolare, la grande parabola del Giudizio finale (cfr. Mt 25,31-46), in cui l'amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana» (n. 15). Davanti alla violenza che risulta dalla povertà inflitta dall'egoismo umano, incombe alla Chiesa una responsabilità essenziale perché «praticare l'amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere appartiene alla sua essenza tanto quanto il servizio dei Sacramenti e l'annuncio del Vangelo» (n. 22). È significativo il richiamo alla figura di Madre Teresa di Calcutta, icona della carità e testimone dell'universalità dell'amore.

Nel desiderio di presentare ed approfondire diversi aspetti dell'enciclica, la Rivista della Facoltà di Teologia di Lugano propone una serie di articoli e contributi. Così R. Tremblay nel suo articolo mostra come la figura del Buon Samaritano sia una porta d'entrata per l'enciclica a partire dalla quale è possibile ricollegare le linee principali del pensiero del papa, evidenziando la profonda unità della *Deus Caritas est*. Solo una tale visione impedisce di farne una lettura ideologica, riducendo l'enciclica a un documento primariamente sociale. Il suo centro è invece costituito dal «lato aperto del Crocifisso», luogo di rivelazione dell'Amore trinitario. Il cuore trasfigtito appare allora come la sintesi dell'*eros* e dell'*agape*. L'esercizio della carità, *opus proprium* della Chiesa, trova la sua ispirazione e la sua forza da questo centro. La giustizia non può fare a meno dell'esercizio personale e concreto della carità. Maria e i santi sono allora icone viventi dell'amore di Dio nel mondo. Tremblay conclude acutamente il suo commento rammentando le parole del cardinal J. Ratzinger al Colosseo durante la *Via crucis* della Settimana santa del 2005 sul bisogno di purificazione intraecclesiale, sottolineando il fatto che l'enciclica è un programma per riformare la Chiesa a partire dal Cuore aperto di Cristo.

M. Orsatti ci offre una riflessione biblica sul tema dell'amore, interrogandosi sull'apporto del pensiero biblico al principio dell'amore presente in altre culture e religioni. L'autore mostra come nell'Antico Testamento la storia d'Alleanza sia una storia d'amore tra Dio e il suo popolo, che elegge per amore, introducendolo e sollecitandolo a questo amore. Nel Nuovo Testamento possiamo vedere un progresso e un

salto di qualità nel concepire l'amore, nel senso che tutto viene ormai interpretato a partire dal mistero pasquale. Orsatti mette in rilievo come «la novità più sorprendente è che l'amore umano diventa imitazione di quello di Gesù, prototipo e sorgente d'ogni autentico amore». In un successivo passo, si sofferma sull'apporto di Paolo e di Giovanni, che più degli altri hanno contribuito a far comprendere la circolarità tra amore e fede.

F.-M. Léthel nel suo contributo offre un collegamento significativo dell'enciclica di Benedetto XVI con la teologia di Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa ed «esperita della *scientia amoris*». La sua affermazione centrale («La mia vocazione è l'Amore») è un invito per ogni cristiano a «vivere d'Amore» nella speranza e nella fede. L'attribuzione del titolo di «Dottore dell'Amore» a Teresa di Lisieux è stato un passo profetico nell'invitare la Chiesa universale a entrare nell'essenziale del cristianesimo. Teresa ha ricordato alla Chiesa che l'eccellenza dell'amore non ammette eccezioni e fonda la chiamata universale alla santità. Infatti proprio «questo amore di Carità è la vocazione dell'essere umano». Il secondo contributo, di P. Marchegiani, affronta la questione della meraviglia e dello scandalo nel vangelo di Marco: «Essendo il vangelo di Marco destinato ai Romani, in esso, in modo particolare, si sottolineano lo stupore e gli interrogativi che la persona di Gesù destava in chi lo incontrava». L'autrice esamina attraverso un approccio fenomenologico le diverse fasi dell'incontro con Gesù e le condizioni del perdurare della meraviglia. In realtà questo contributo si presenta come un felice complemento all'enciclica di Benedetto XVI, in quanto mette in evidenza la dinamica nella quale il credente deve entrare per essere rapito dall'amore rivelato sulla Croce. Solo chi è capace di stupirsi davanti al mistero dell'amore agapico manifestato dal Cuore trafitto, accetterà di andare oltre i riduzionismi dell'*eros* e dell'egoismo, che rendono incapaci di condividere con i più bisognosi. Il terzo contributo di G. Paximadi, sui sacrifici nell'Antico Testamento e il sacrificio di Cristo, illumina con grande dovizia l'aspetto sacrificale della morte di Cristo, evidenziando come «le singole forme sacrificali si dispongono attorno all'evento centrale della morte di Cristo, ricevendone significato ma assieme contribuendo alla sua interpretazione». Nel contesto dell'enciclica, lo scritto di Paximadi contribuisce a far percepire tutta la dinamica dell'amore agapico nel dono che il Padre fa del Figlio sulla croce.

Nel primo dibattito, E. Parola propone un'interpretazione della musica di Mozart alla luce del tema del presente quaderno, aprendo il lettore al mistero della carità che percorre tutta l'opera musicale del grande artista. Sottolinea la dimensione religiosa nel descrivere l'uomo attraversato dall'incompiuto desiderio di bene. Un desi-

derio che incontra il Divino nel miracolo della Misericordia: «È a Dio fatto Uomo, a Gesù che si rivolge, è davanti a Lui che chiede perdono commuovendosi per la sua misericordia». Nel secondo dibattito, P. Viotto conduce il lettore lungo le strade del Medioevo attraverso l'architettura romanica ticinese, vero mondo di simboli. Infine, in un'intervista a cura di A. Tombolini, viene presentata Lina Delpero "scrittrice" di icone.